

SHEAFFER CREST “black lacquer” mod 591 <EF>

Testo e foto di Giulio Fabricatore

Premesa

Il mondo della stilografica è estremamente variegato: spazia dal neofita entusiasta, che si avvicina alla scrittura “stilo” con una Lamy Safari da una ventina di euro o una bellissima TWSBI, al collezionista raffinato, competente e (soprattutto) danaroso che investe 8000 (sì, dico proprio ottomila) euro per una esclusiva Namiki laccata urushi.

In questo panorama così ampio e diversificato occupano un posto a sé gli appassionati (acquirenti-collezionisti-utilizzatori) di penne stilografiche vintage, penne che sono ormai fuori produzione da tempo e che, spesso, possono essere reperite solo con una speciale e paziente ricerca, sul mercato “fisico” oppure on line.

Proprio a quest’ultima categoria di pennofili è dedicata la recensione che segue, nella quale offro una valutazione (come fosse un nuovo modello) di una penna davvero gloriosa: la *Sheaffer Crest mod. 591 black lacquer*, rimessa in attività dalla mia collezione.

Un po’ di storia



La storia del marchio risale al 1913, quando Walter A. Sheaffer ne decise la fondazione. Dopo un ventennio di grande impegno, a partire dal 1930 la Sheaffer consolidò la sua fama di produttore di penne di alta gamma, vero leader nel settore delle penne di lusso. Le stilografiche venivano pubblicizzate come quelle che “*si riempiono istantaneamente da qualunque calamaio col tocco di un dito*”. E ad innovativi sistemi di riempimento la Sheaffer dedicò importanti risorse ed energie, conseguendo risultati sempre brillanti: si pensi solo alla serie “snorkel” degli anni 50!

Tantissimi i modelli prodotti in numerose varianti, confermando la qualità prestigiosa della penna “col puntino bianco”.

Nel 2014 veniva acquistata dalla Cross ma continuava a sforzarsi di rispettare i criteri stilistici e progettuali del fondatore.

Gli ultimi anni, tuttavia, nonostante gli sforzi di sostenere l’immagine e il prestigio, hanno visto tramontare definitivamente il tipo di produzione che per tre quarti di secolo ha reso orgogliosi i possessori di una vecchia Sheaffer.

Personalmente mi considero davvero fortunato a possedere una *Grand Connaisseur* (dei primi anni ‘90 del secolo scorso) in condizioni ineccepibili, perfettamente funzionante: una vera gioia per gli occhi e la mano che la impugna per scrivere.

La Crest Black Lacquer #591

La penna che mi accingo a descrivere e provare è una bellissima *CREST* mod. 591 con il caratteristico pennino *Triumph*.

La serie *Crest* nacque ispirata dalle penne Snorkel degli anni 1952-1959, semplificate, tuttavia, in una versione alimentata a cartuccia o a converter, private, cioè del sofisticato e complicato sistema “snorkel”. La Sheaffer prese il nome della linea dal fusto dei modelli Snorkel e impiegò ben tre anni a sviluppare e migliorare il modello prima di introdurlo sul mercato, nel settembre 1989.

Quasi immediatamente dopo il suo lancio commerciale la Crest



Raffinatissima pubblicità Sheaffer vintage

fu sottoposta a una radicale revisione: il modello iniziale, infatti, col suo pennino in acciaio e una più stretta similitudine alla Snorkel, appariva dedicata a una fascia troppo bassa del mercato. Furono perciò apportate modifiche che avevano lo scopo di riposizionare il modello su un livello superiore del catalogo Sheaffer.

Vale la pena di ricordare che l'interesse mostrato dagli appassionati per questa penna ha indotto a rendere disponibile una riedizione ("reissue") (dagli anni 1989-1998) di diverse varianti di questo modello: #591 *Black Lacquer* a \$ 180, #597 *Opalite Gold Brown* a \$160, *Lined Gold Electroplate* a \$ 185 (sul mercato USA), tanto per fare qualche esempio.

Pen una storia dettagliata della **Modern Sheaffer Crest 1989-1998** [a cura di Jim Mamoulides] cfr.:

<http://penhero.com/PenGallery/Sheaffer/SheafferCrestModern.htm>



Forma ed estetica

La Crest presenta una forma a sigaro piuttosto sottile, con un diametro sostanzialmente costante di circa 11 mm: cappuccio e fusto sono ugualmente rastremati fino all'estremità. Il materiale costruttivo è una resina nera (da cui il nome di "black lacquer"), ma non saprei davvero dire di che cosa si tratti. A penna chiusa si può ammirare l'unico elemento decorativo costituito da una fascia, larga circa 8 mm, in metallo lucido placcato in oro 23K. Su questa fascia metallica sono incise alcune informazioni essenziali: GOLD ELECTROPLATE SHEAFFER USA. Nessuna indicazione del modello. La fascia metallica non ha soltanto una funzione estetico-decorativa: il suo interno è filettato per consentire di avvitare il cappuccio al fusto: la filettatura su metallo risulta, ovviamente, sicura, precisa e duratura.

La clip, piuttosto corta e dotata della stessa doratura, è abbastanza elastica ma, a causa della sua lunghezza non consente una escursione angolare troppo ampia. Questo modello si caratterizza per il classico e famoso puntino bianco (tipico della Sheaffer) in cima alla clip.

Svitando il cappuccio si può ammirare la filettatura sul fusto, in metallo dorato pur'essa, e il bellissimo pennino modello *TRIUMPH* a becco, in oro 18K: proprio un bel vedere!

Svitando il fusto si evidenzia la filettatura sulla parte posteriore della sezione, tutta in acciaio: la parte interna del fusto è dotata per'essa di filettatura metallica. Attaccato alla sezione troviamo il bello e robusto converter, in acciaio, con pompetta di gomma all'interno.

Tutto qui: salta subito all'occhio il carattere riservato, quasi schivo, di questa penna, che preferisce rinunciare



Un interessante confronto tra due Sheaffer: la **Crest #591**, in prova, e la Snorkel dalla quale deriva (quella nella foto è la mia **Admiral green Snorkel** del 1958)

alle apparenze per affidarsi piuttosto ad una solida sostanza: la ricercata forma del pennino Triumph fa da corona ad una forma slanciata e raffinata, che oggi sembra davvero fuori tempo: una ragione in più per riproporla...

Comodità d'uso

Nonostante la presenza di alcune parti metalliche, il peso della penna si mantiene complessivamente piuttosto ridotto: i soli 19 grammi del fusto (da aggiungere a meno di un grammo circa di inchiostro) insieme ad una lunghezza nella media consentono una impugnatura comoda e sicura, per mani anche medio-grandi, in condizioni di relax, anche in sedute di scrittura di lunga durata. Chi ne senta la necessità può comunque usare questa penna col cappuccio calzato, con la piccola penalizzazione di un modesto sbilanciamento verso dietro.

La sezione si estende per circa diciotto millimetri; rinunciando alla tanto comune (e comoda) “strombatura” finale, presenta anzi una leggera rastrematura-raccordo verso il pennino. L'impugnatura risulta comunque comoda, nonostante il piccolo rischio di scivolare sul pennino: basta farci un po' l'abitudine.

La clip, come si accennava, è abbastanza elastica da consentire un aggancio semplice e affidabile sulla maggioranza dei tessuti: basta solo evitare gli spessori eccessivi...

L'inchiostro viene contenuto o in una cartuccia o nel robusto e affidabile converter in acciaio, comune alle penne di qualità dell'epoca. La capacità del converter è decisamente limitata: non arriva a 0,5 ml, davvero pochino, anche se non troppo diversa da quella di moltissimi converter attuali; se si prevede di scrivere tanto potrà certamente tornare utile portarsi dietro un calamaio “da viaggio”.

Il serbatoio vero e proprio del converter è afflitto da un unico, prevedibile inconveniente: il caucciù (d'epoca) del sacchetto tende a deteriorarsi col tempo e andrebbe cambiato con uno dei sacchetti in gomma sintetica disponibili sul mercato attuale.

Sheaffer CREST mod. 591 <EF ?>	
Lunghezza (chiusa)	140 mm
Lunghezza aperta	125 mm circa
Lunghezza col cappuccio calzato	162 mm circa
Diametro del fusto	11 mm
Diametro della sezione	9 - 10 mm
Peso totale (vuota)	27 g
Peso cappuccio	8 g
Capacità di inchiostro	≅ 0,5 ml



Il gruppo pennino

Il pennino *TRIUMPH* è l'elemento che si impone subito all'attenzione per la forma assolutamente singolare, davvero tipica di casa Sheaffer.

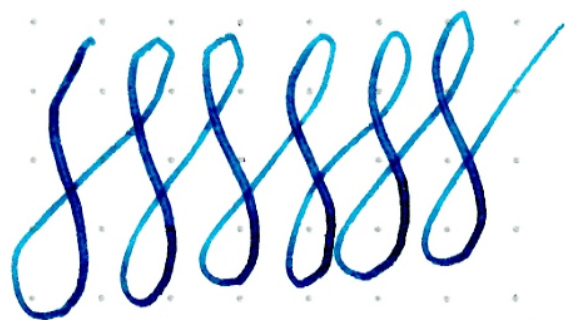
In oro 18K, il pennino presenta una parte anteriore nel colore bianco del rivestimento al palladio: la suddivisione in due zone cromatiche contribuisce a dare alla parte anteriore quasi l'aspetto di un pennino parzialmente “coperto”: l'insieme è di estrema eleganza.

Il pennino di questa penna ha costituito occasione per una sorta di “mistero” aziendale mai chiarito: il catalogo Sheaffer del 1990 o (forse) 1991 fa riferimento, con assoluta chiarezza, a un pennino 18 K (quello effettivamente utilizzato), con parziale rivestimento al palladio, ma l'illustrazione allegata (qui riprodotta a sinistra) riporta l'immagine di un pennino che riporta, in evidenza, un'indicazione diversa: oro 14K. L'equivoco deriva forse dalla intenzione, mai realizzata, di differenziare l'offerta con un pennino 14 K???...

Il pennino di questa CREST è privo di qualsiasi ornamento o decoro: la sua superficie superiore si limita a riportare, al limite superiore dalla parte in oro giallo, sotto il foro di sfiato rotondo, la scritta SHEAFFER e, subito sotto, 18K 750.

A voler essere pignoli, ho potuto notare una piccola defaillance tecnica su questo esemplare: il taglio che divide i rebbi, dalla punta al foro di sfiato, è stato tracciato con un errore ben apprezzabile a occhio: presenta un'inclinazione di alcuni gradi





L'affascinante shading offerto dall'inchiostro Private Reserve **Blue Suède**. In evidenza anche il lieve aumento di larghezza della traccia nei tratti discendenti.

che lo portano ad incidere abbastanza decentrato sul foro di sfato: frutto di una tecnologia ancora poco sofisticata o di un controllo di qualità non del tutto adeguato (?...).

Per la prova di scrittura ho utilizzato un inchiostro di sicuro fascino, il Private Reserve **Blue Suède**, che riscatta in maniera strepitosa ogni sospetto di noia verso gli inchiostri blu: la sua marcata intonazione

blu-turchese (con sfumature smeraldo) e lo shading facile e generoso ne fanno il perfetto complemento di questa penna del passato! Per la carta di supporto mi sono tenuto fedele al solito, affidabile puntinato Fabriano *Ecoqua*.

Messa alla prova "su carta" la vecchia Sheaffer sfodera una classe intramontabile: "complice" certamente anche l'ottimo inchiostro, il tratto, abbastanza sottile, quasi un <F> nipponico, si dipana tuttavia regolare, senza false partenze o salti, in ogni condizione. La pressione richiesta è davvero molto modesta. A tal proposito va notato che il feedback, presente ma non fastidioso, tende ad aumentare: a) nei tratti verso l'alto, b) all'aumento della pressione. Se si vuole una scrittura scorrevole e morbida occorre mantenere una mano leggera o leggerissima, condizione che associa alla silenziosità la totale assenza di sforzo, in assoluto relax. Si ricordi comunque che questo è pur sempre un pennino piuttosto sottile, quasi un <EF>.

Come la forma e l'inusuale spessore medio (ben oltre 1 mm) lasciano facilmente presagire, questo pennino è sostanzialmente privo di qualunque flessibilità: deve essere considerato semplicemente e caparbiamente rigido; con un sensibile aumento della pressione si ottiene un aumento davvero poco significativo della larghezza del tratto: non vale davvero la pena di fare lo sforzo. Nonostante ciò, con l'inchiostro giusto (come il bellissimo *Blue Suède* utilizzato per la prova) l'ampiezza del segno si mantiene tale da poter godere delle affascinanti sfumature eventualmente offerte dall'inchiostro.

La scrittura con pennino rovesciato (*reverse writing*) produce una traccia davvero troppo sottile ed è penalizzata da un feedback quasi insopportabile: assolutamente da evitare.

In conclusione: un affascinante tuffo in un passato che, seppure limitato a un ristretto orizzonte "storico" (circa un quarantennio), appare drammaticamente superato dallo sviluppo di tecnologie che consentono di rendere disponibili strumenti (anche) di scrittura comodi, affidabili ed a prezzi spesso modestissimi.

Evidente che non si può tenere su questa linea il confronto con un pezzo di storia come questa Sheaffer: so bene che una TWSBI di prezzo esiguo o una Lamy di linea economica possono dare dei punti a questa Sheaffer in termini di prestazione assoluta. Come per le penne d'epoca, l'approccio richiesto è però di tutt'altro tipo. La Crest, infatti, va valutata e apprezzata per quello che è, per l'epoca alla quale appartiene e, perché no?, anche per la performance assoluta che è ancora capace di fornire, avendo conservato nei decenni le qualità sostanziali e avendo addirittura visto esaltate le proprie doti di fascino senza tempo: su questo terreno direi proprio che non c'è partita per la maggior parte dei competitors attuali!

Buona scrittura. Buon divertimento.

[gennaio 2019]



Il confronto tra la Sheaffer Crest #591 (in basso), la piccola Pelikan M205 (al centro) e la Lamy Safari (in alto) conferma la Crest come una penna di dimensioni “medie”, sia con cappuccio sia senza

PROVA DI SCRITTURA

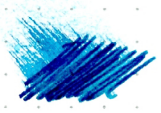
SHEAFFER CREST #591 black lacquer <F>

Inchiostro: PRIVATE RESERVE Blue Suède Carta: Puntinato FABRIANO Ecoqua

NB: il righello che compare nella scansione del foglio ha lo scopo di consentire una valutazione dimensionalmente corretta dei risultati (spessori), falsati da una riproduzione che non sia in scala 1:1.

Trattengo il fiato
quando non ci sei.
Non voglio respirare altra vita
se non la tua.

James Cole

ssssssssss sssssss 
// \\ |||| Hello

Sheaffer Crest <F>

=====

Pelikan M205 <F>

=====

Lamy cp1 <EF>

=====

TWSBI 580AL <F>

=====

